

A Strasburgo il bilancio del semestre francese

Jacques Chirac è sceso nell'arena con il sorriso sulle labbra e l'ha mantenuto sino alla fine, come se nulla succedesse attorno a lui. Eppure, mai l'emiciclo di Strasburgo aveva vissuto una giornata così passionale come quella che ha visto la presenza del presidente francese. Era passato solo qualche giorno dall'annuncio della ripresa degli esperimenti nucleari e l'Assemblea di Strasburgo non ha lasciato passare l'occasione di esprimere la sua protesta: magliette con scritte anti-nucleari, striscioni distesi in aula, tanti appelli perchè il presidente riveda la sua posizione. La protesta era unanime sui banchi di sinistra ma ha coinvolto larghi settori del centro e ha fatto qualche breccia anche a destra. Alla fine della seduta, Chirac ha offerto una colazione ai capigruppo parlamentari per spiegare le sue posizioni.

In aula il presidente francese si è limitato a tracciare un bilancio del vertice di Cannes e del semestre di presidenza. I tre obiettivi che la Francia si era prefissata all'inizio dell'anno - far progredire la costruzione europea, riavvicinare le popolazioni all'Unione e rafforzare la politica estera - «sono stati rispettati». Per il primo obiettivo sono stati compiuti «notevoli progressi» per preparare il futuro ampliamento a 11 nuovi Stati; si sono gettate le basi per l'avvio della Conferenza intergovernativa del 1996 e si è ribadita la necessità di giungere a una moneta unica europea entro la fine del secolo. Per il secondo obiettivo - riavvicinare l'Unione ai cittadini - sono state varate misure di lotta alla disoccupazione e di sostegno alle piccole e medie imprese, è stato rafforzato il dialogo sociale, è stato deciso il finanziamento dei primi 14 progetti per le reti transeuropee. Quanto alla politica estera, la presidenza ha operato in particolare per rinsaldare i legami con Turchia e Russia. A Cannes, ha ricordato Chirac, è stato finalmente raggiunto un accordo sul finanziamento dell'ottavo Fondo europeo di sviluppo, sugli impegni finanziari a favore dei paesi mediterranei ed è stato fissato il programma della Conferenza euromediterranea che si svolgerà in novembre a Barcellona.

Le ambizioni della presidenza spagnola

«Il rilancio dell'economia, collegato al-

la creazione di un ambiente sociale integrato, il rafforzamento dell'Europa dei cittadini e la realizzazione di una Unione aperta, stabile e solidale» sono gli obiettivi della presidenza spagnola per il semestre in corso, secondo l'illustrazione fattane dal ministro degli Esteri, Javier Solana, al Parlamento europeo.

L'occupazione, ha detto Solana, resta il problema più urgente da risolvere, sulla falsariga degli orientamenti già fissati lo scorso anno dal vertice di Essen, e confermati a Cannes, nonché del Libro bianco della Commissione sulla crescita e l'occupazione. Verranno poi incrementate le azioni di politica interna, il sostegno alle piccole e medie imprese, i progetti per la società dell'informazione.

Per costruire un'Europa vicina ai cittadini e ai loro problemi, la presidenza spagnola opererà per migliorare l'efficacia, la democrazia e la trasparenza nel processo decisionale dell'Unione, rafforzare il settore audiovisivo e dell'informazione, garantire maggiormente la libertà e la sicurezza delle persone. Per Solana, «l'Europa dovrà sempre più aprirsi al mondo e accrescere la sua stabilità e sicurezza dando prova nel contempo di maggiore solidarietà verso i paesi in via di sviluppo».

La politica estera e di sicurezza comune dovrà essere dotata degli «strumenti necessari» e bisognerà portare avanti i negoziati per i futuri ampliamenti dell'Unione, sostenendo i paesi candidati nel loro impegno per rafforzare le rispettive economie. L'apertura delle frontiere verso l'Est non deve far dimenticare i problemi della regione mediterranea. Secondo Solana, «è necessario riequilibrare gli interventi e un contributo importante in tal senso verrà dalla Conferenza euromediterranea che si aprirà in novembre a Barcellona».

«Fondamentale» per il futuro dell'Unione, ha concluso Solana, sarà la Conferenza intergovernativa del 1996. Il Gruppo di riflessione insediato in giugno a Messina lavora ormai a ritmo intenso e trasmetterà una relazione ai capi di Stato e di governo che nel Consiglio europeo di Madrid, in dicembre, decideranno il mandato da affidare alla Conferenza.

Il finlandese Soderman «mediatore europeo»

Con 241 voti - contro i 221 raccolti dal tedesco Siegbert Alber e 6 astensioni - il finlandese Jacob Soderman è stato elet-

to dall'Europarlamento alla carica di mediatore europeo, la figura abilitata a ricevere le denunce dei cittadini in caso di cattiva amministrazione degli organi comunitari.

Sono stati necessari tre scrutini per giungere a questo risultato partendo da una rosa di cinque candidati. La prima votazione ha eliminato lo spagnolo Alvaro Gil Robles e la francese Marie-Claude Vayssade, la seconda la francese Simone Veil; l'inglese William Newton Dunn si era ritirato dalla competizione. Jacob Soderman è nato a Helsinki il 18 marzo del 1938 ed ha effettuato i suoi studi giuridici in Finlandia, dove è stato più volte deputato nonché ministro della Giustizia e degli Affari sociali. Dal 1989 era mediatore parlamentare.

Nella stessa occasione, il Parlamento ha approvato una risoluzione della commissione per le petizioni sul ruolo del mediatore. Il documento sollecita una stretta cooperazione tra il mediatore e la commissione delle petizioni. Quest'ultima ha il compito di trovare una risposta alle richieste di parere, alle denunce e alle reazioni adottate da altre istituzioni comunitarie a lei indirizzate. La cooperazione, auspica il Parlamento, dovrebbe manifestarsi sia nell'esame delle singole relazioni del mediatore e del suo rapporto annuale sia nei casi in cui lo richiedano gli interessi delle persone in causa o il miglioramento delle funzioni della Comunità. Si garantirebbe così ai cittadini dell'Unione, ritiene il Parlamento, un esame rapido ed efficace delle denunce e delle petizioni da essi presentate.

Prima lettura del bilancio '96

Pagamento per 81.359 miliardi di ecu (pari all'1,2% del Prodotto interno lordo dei Quindici) e impegni per 86.019 miliardi. Sono le due cifre «ricapitolative» del bilancio previsionale dell'Unione europea per il 1996, approvato in prima lettura dal Consiglio dei ministri e che passa ora al vaglio dell'Europarlamento. I pagamenti sono in crescita del 7,82%, rispetto all'anno in corso, ma l'aumento è assorbito dalle entrate supplementari apportate dai tre nuovi paesi membri che sono tutti «contributori netti» del bilancio comune.

Il Consiglio ha già raggiunto un'intesa con il Parlamento europeo sui due capitoli di spesa più importanti, cioè la politica agricola e i fondi strutturali. Questo significa, ha sottolineato Erkki Liikanen,

responsabile del bilancio, che «c'è già il consenso di tutte le istituzioni sull'82% della spesa comunitaria dell'anno prossimo». L'accordo sugli stanziamenti agricoli è stato facilitato dal fatto che il previsto sfondamento delle previsioni di spesa non c'è stato perché l'aumento delle quotazioni internazionali dei cereali ha determinato una riduzione delle restituzioni alle esportazioni.

La dotazione dei fondi strutturali è stata aumentata di circa il 10%. Alla ricerca scientifica dovrebbe andare l'8% in più (ma il Parlamento vorrebbe uno sforzo ulteriore in questo campo). I duecento milioni di ecu supplementari che il vertice di Cannes aveva deciso di dedicare alle politiche mediterranee sono stati ricavati decurtando gli stanziamenti previsti per sostenere l'azione delle associazioni umanitarie non governative e per la difesa dei diritti umani.

Una soluzione che il Parlamento rifiuta e sulla quale ci sarà battaglia. Le «reti transeuropee» vedono stanziamenti aumentati del 15%.

Reazioni più dure per fermare i serbi

È cominciato da Bruxelles, dalla riunione dei ministri degli Esteri dei Quindici di lunedì 17 luglio, il mutamento dell'atteggiamento internazionale nei confronti dei serbi di Bosnia, dopo la caduta della prima «zona di sicurezza» musulmana. Srebrenica, alla quale sarebbe poi seguita Zepa il 25 luglio. L'incontro ministeriale di Bruxelles apriva una settimana di intense consultazioni che ha avuto il suo momento più importante venerdì 21 a Londra con il «vertice allargato» dei paesi in qualche misura coinvolti nel conflitto. All'alba di mercoledì 26 la Nato approvava, in consultazione con il segretario generale dell'Onu, una serie di piani per l'utilizzazione più efficace dell'aviazione a difesa di Goradze.

La Forza di reazione rapida, costituita da francesi e britannici, cominciava a schierarsi a fine mese nei dintorni di Sarajevo. Alla riunione di Bruxelles ha anche partecipato il ministro degli Esteri russo, Andrei Kozyrev, venuto nella capitale belga per firmare un accordo interinale che consente di applicare provvisoriamente l'intesa più generale di partenariato e cooperazione siglata nel maggio del 1994 e mai ratificata.

Hervé de Charette, il ministro degli Esteri francese, diceva alla fine: «Non fatevi ingannare dall'apparente assenza di deci-

sioni del nostro incontro. Esse verranno nelle sedi più opportune perchè in questa vicenda non è solo implicata l'Unione europea. Abbiamo cominciato a chiarire alcune cose essenziali e tutti hanno la sensazione di essere di fronte a un bivio». «C'è accordo unanime», annunciava de Charette non smentito dai suoi meno loquaci colleghi, per «difendere Goradze e rompere l'accerchiamento di Sarajevo» ma «per farlo ci vogliono volontà e mezzi». Le successive riunioni avrebbero confermato la volontà e reperito i mezzi. Anche l'Italia ha messo a disposizione suoi aerei, oltre alle basi logistiche già utilizzate dalla Nato e dai caschi blu dell'Onu. Il rappresentante del governo di Roma alla riunione di Bruxelles, il sottosegretario Scammacca del Murgio, aveva assicurato la disponibilità dell'Italia a sostenere una «realistica opzione militare specifica e calibrata».

Accordo interinale con la Russia

Finalmente è stato firmato l'accordo interinale fra Unione europea e Russia che consente l'applicazione provvisoria dell'intesa di partenariato e cooperazione siglata nel maggio del 1994, ma mai ratificata. Sono state le vicende interne russe a impedire l'avvio del partenariato e in particolare il conflitto ceceno. Le divergenze sui diritti umani sussistono ancora ma la crisi cecena diminuisce d'intensità e già il Consiglio europeo di Cannes aveva sollecitato passi avanti nella costruzione di nuovi rapporti con Mosca. La firma, avvenuta il 17 luglio, è stata salutata con particolare soddisfazione a Bruxelles. Il presidente della Commissione, Jacques Santer, e il commissario Hans van den Broek hanno accolto personalmente i firmatari. Il presidente di turno del Consiglio, Javier Solana, si è detto convinto che gli sforzi della Russia per raggiungere una maggiore stabilità interna «saranno coronati da successo». Il commissario alle Relazioni esterne, Hans van den Broek, ha sottolineato l'interesse dell'accordo per le due parti. Il ministro degli Affari esteri russo, Andrei Kozyrev, ha considerato l'accordo come «un passo in avanti nelle relazioni di fiducia» fra l'Unione e la Russia.

Dodici su quindici con deficit eccessivi

Sono state adottate in luglio, dal Consi-

glio Ecofin, le «raccomandazioni» agli Stati membri con deficit pubblici eccessivi che sono ben 12, tutti meno Lussemburgo, Germania e Irlanda. All'Italia il Consiglio raccomanda di continuare sulla strada intrapresa, magari accelerando il cammino verso il risanamento e comunque senza concedersi pause. Dice il testo pubblicato dal Consiglio: «In Italia, le misure di risanamento delle finanze pubbliche applicate negli ultimi anni cominciano a dare frutti. Tali sforzi devono essere proseguiti con la piena attuazione del piano triennale recentemente annunciato» (ci si riferisce al documento di programmazione economica e finanziaria varato dal governo in giugno).

Come prescrive il Trattato di Maastricht, il Consiglio ha pubblicato ufficialmente solo una breve panoramica generale lasciando agli Stati membri la libertà di decidere se rendere nota l'analisi dettagliata della politica economica nazionale e le relative raccomandazioni. I rappresentanti del governo di Roma non hanno fatto mistero del contenuto del capitolo «italiano» delle raccomandazioni. In esso il Consiglio: 1) constata che nel 1994 il rapporto deficit/Pil è stato del 9%, risultato migliore rispetto al 9,6% dell'anno prima ma ancora lontano dal 3% necessario per aderire alla terza fase dell'Unione economica e monetaria; 2) approva l'insieme delle misure della manovra finanziaria supplementare, adottata nel marzo scorso, e considera che, grazie a tali misure, sarà possibile rispettare gli impegni assunti con la Comunità; 3) sottolinea che il tasso d'inflazione tendenziale è più alto del previsto; 4) invita a prendere tutte le misure necessarie per ridurre il rapporto tra disavanzo e Pil in maniera da contenere quest'ultimo valore entro il 5,8% indicato dallo stesso governo nel suo documento di programmazione triennale; 5) apprezza l'impegno per la riforma del sistema pensionistico e per intensificare la lotta all'evasione fiscale. In conclusione, il Consiglio sollecita uno sforzo supplementare nella privatizzazione delle imprese pubbliche, nella ulteriore semplificazione del sistema fiscale e nel rafforzamento della disciplina di bilancio delle amministrazioni locali.

Libera circolazione globale entro il 1996

«Il mercato unico non è ancora una realtà per i cittadini e questo pregiudica la credibilità dell'Unione europea». Per colmare le «ultime lacune» Mario Monti,

che è l'autore di questa analisi, ha presentato alla stampa tre proposte di direttiva, fatte proprie dalla Commissione e presentate al Consiglio, che tendono a estendere a tutti i paesi dell'Unione le realizzazioni degli accordi di Schengen. La prima delle tre direttive proibisce i controlli alle frontiere dal 31 dicembre dell'anno prossimo. Ogni altro tipo di formalità, generata solo dal fatto di attraversare una frontiera, viene abolita. È poi chiaramente definita la nozione di «frontiera interna» per gli aeroporti e i porti marittimi.

La seconda direttiva afferma il «diritto di viaggiare» liberamente all'interno dell'Unione per i cittadini dei paesi terzi, a condizione che siano in possesso di un titolo di soggiorno o di un visto rilasciati da uno degli Stati membri. Il terzo testo modifica due direttive precedenti (una del 1968 e l'altra del 1973) che contengono disposizioni riguardanti i controlli sulle persone alle frontiere interne. «La libera circolazione delle persone - ha precisato Monti - non implicherà in alcun modo una diminuzione delle condizioni di sicurezza dei cittadini comunitari. Al contrario: abbiamo esplicitamente previsto che le tre direttive entreranno in vigore solo dopo l'approvazione definitiva e l'attuazione delle misure di accompagnamento essenziali a mantenere un livello di sicurezza elevato nello spazio senza frontiere».

Monti e de Silguy: no a dazi compensativi

In occasione della pubblicazione del quinto rapporto sull'evoluzione del mercato dell'automobile, i commissari Yves-Thibault de Silguy e Mario Monti, rispettivamente responsabili degli affari monetari e del mercato interno, hanno diffuso una dichiarazione congiunta nella quale si constatano le «difficoltà importanti» provocate «da recenti movimenti di cambio» in «un certo numero di settori». «Occorre trovare delle soluzioni», affermano de Silguy e Monti ricordando che «il rapporto che la Commissione pubblicherà in ottobre, in seguito al mandato del Consiglio europeo di Cannes, fornirà analisi e suggerimenti».

In ogni caso, avvertono i due commissari, «non è assolutamente possibile tornare indietro per quanto riguarda il mercato unico. Ogni suggerimento di dazi compensativi in generale o per settori specifici, ad esempio, sarebbe chiaramente incompatibile con i principi del mercato

unico». Occorre affrontare le cause dell'instabilità, dicono de Silguy e Monti, e non limitarsi a curare gli effetti. «Quando la moneta unica sarà varata, il problema sarà risolto, almeno per quel che riguarda il commercio e gli investimenti fra i paesi partecipanti. Per i paesi che non parteciperanno dall'inizio, contribuiranno a evitare l'instabilità sui mercati dei cambi la continuazione degli sforzi per realizzare la convergenza, le procedure rafforzate di coordinamento delle politiche economiche e un successore appropriato dell'attuale meccanismo di cambio».

Auto: in Italia i prezzi più bassi

Le differenze di prezzo delle automobili nei paesi dell'Unione «sono aumentate in maniera spettacolare» dal novembre 1994. Lo constata il quinto rapporto della Commissione europea dedicato ad una sorveglianza ravvicinata dell'evoluzione del mercato automobilistico. La causa è soprattutto l'instabilità monetaria. L'Italia è così divenuta «il paese nel quale i prezzi sono i meno elevati per 51 modelli su 75». Per 9 modelli, invece, il paese meno caro è la Svezia. Al contrario, l'Austria presenta i prezzi più alti per 33 modelli su 75. I costruttori, spiega la Commissione, evitano di ritoccare al rialzo i loro listini, nei paesi a moneta svalutata, e accettano anche di vendere in perdita per non perdere parti di mercato. La disparità di prezzo più elevate sono state constatate su cinque modelli: Ford Fiesta 1.1 (47,9% fra Italia e Olanda); Ford Scorpio 2.0 (55,5% fra Italia e Austria); Rover 214 e Rover 820 (rispettivamente 50,8% fra Italia e Germania e 50,7% fra Svezia e Austria); Subaru Legacy Sedan 2.0 (53,6% fra Olanda e Austria). Nella situazione eccezionale determinata dalla volatilità dei cambi, la Commissione vuole impedire che si creino di fatto nuove barriere alla libertà degli scambi. Quanto meno, deve essere garantito il diritto del cittadino ad acquistare la sua auto sul mercato che gli è più favorevole. Perciò tutti sono invitati - privati cittadini e associazioni dei consumatori - a segnalare alle autorità comunitarie eventuali casi di rifiuto di vendita da parte di concessionari. Intanto, «la Commissione studia le misure che potrebbero essere adottate per risolvere al meglio i problemi che si pongono».

Telecom: si accelera la liberalizzazione

La Commissione continua a costruire le basi giuridiche per liberalizzare rapidamente le telecomunicazioni. Nella seconda metà di luglio, il commissario alla politica di concorrenza, Karel Van Miert, ha annunciato l'adozione da parte della Commissione di due nuove «importanti iniziative» destinate ad accelerare la liberalizzazione progressiva del settore che dovrà essere completata al primo gennaio 1998. Si tratta di due progetti di direttiva che, tra l'altro, apriranno dal primo gennaio prossimo la possibilità di accesso degli operatori alle infrastrutture «alternative». Tutti i servizi di telecomunicazione, meno la telefonia vocale che sarà liberalizzata nel 1998, potranno transitare dal primo gennaio sulle reti costruite per le proprie esigenze da alcune grandi aziende come, in Italia, la società Autostrade, l'Enel, l'Eni o le ferrovie.

«Il nostro obiettivo - ha spiegato Van Miert - è di assicurare un mercato completamente aperto il primo gennaio 1998. La liberalizzazione deve diventare una realtà a quella data, compresa la telefonia vocale. Se non ci muoviamo tempestivamente, come stiamo facendo, la liberalizzazione resterà lettera morta. Se i nuovi venuti devono comunque utilizzare le infrastrutture degli operatori che agiscono attualmente in regime di monopolio, essi possono essere sottoposti al pagamento di tariffe dissuasive». Da qui, secondo Van Miert, la necessità di liberalizzare subito l'utilizzazione delle reti alternative nonchè di sollecitare i governi a compiere una serie di adempimenti indispensabili affinché il nuovo «sistema aperto» sia operativo e funzionale già dal primo gennaio 1998.

I progetti di direttiva approntati in luglio saranno formalmente approvati dalla Commissione in autunno, sulla base dell'art. 90 del Trattato che le consente di legiferare direttamente, dopo la consultazione degli Stati membri. Oltre alla liberalizzazione delle infrastrutture alternative, essi prevedono che prima del gennaio 1997 vengano adottate e pubblicate tutte le procedure di autorizzazione dei nuovi operatori nonchè le condizioni nelle quali essi potranno collegarsi alla rete e utilizzare le infrastrutture esistenti. Sin da ora, la Commissione vuole creare «una certezza precoce per i nuovi operatori». I testi fissano anche i principi generali del «servizio universale» per evitare che l'offerta si concentri sui segmenti di mercato più ricchi.

Fondi europei: ultima proroga

Ancora una proroga - «ma sarà l'ultima», ha avvertito Monika Wulf-Mathies, responsabile della politica regionale - per utilizzare gli stanziamenti comunitari a favore delle regioni del Mezzogiorno. Si tratta di una serie di vecchi programmi europei i cui termini erano scaduti e che la Commissione ha accettato di prolungare. «L'insieme delle proroghe - ha detto a Bruxelles il ministro del Bilancio, Rainer Masera - consentirà potenzialmente di effettuare spese per investimenti stimabili intorno ai 7.000 miliardi di lire di cui circa la metà a carico dei fondi comunitari».

Ora serve, ha spiegato Masera, «una sollecita approvazione da parte del Parlamento del D.L. n. 244» che prevede «il rafforzamento delle strutture delle amministrazioni centrali e regionali coinvolte nell'utilizzo dei fondi comunitari, in primo luogo attraverso la costituzione delle cabine di regia». In effetti, l'ennesima e ultima proroga concessa dalla Commissione, è condizionata e sarà sottoposta a verifica alla fine dell'anno. La Commissione terrà conto dell'attuazione delle misure previste dal decreto 244 nonchè di quelle «adottate per accelerare le procedure tecnico-amministrative per l'uso dei fondi comunitari e per l'esecuzione dei progetti».

L'intesa è stata preceduta da uno scambio di lettere fra il ministro del Bilancio e la signora Wulf-Mathies. A nome del governo italiano, Masera ha assunto vari impegni: entro dicembre sarà resa operativa la cabina di regia nazionale, che costituirà il punto centrale di riferimento per le misure finanziate con la partecipazione europea, e saranno create analoghe strutture regionali; le amministrazioni centrali e regionali saranno potenziate con mezzi adeguati e personale sufficiente e qualificato; le parti sociali saranno coinvolte nella gestione e nel controllo dei programmi; sarà rafforzato il «Servizio Coesione» del ministero del Bilancio.

«Sono ottimista - ha dichiarato Monika Wulf-Mathies - perchè l'accordo con le autorità italiane può dare nuovo slancio allo sviluppo del Sud». Masera ha auspicato che l'intesa sul recupero dei fondi pregressi possa anche «imprimere un'accelerazione agli interventi relativi al nuovo Quadro comunitario di sostegno 1994-99 che presenta un grave ritardo nell'attuazione degli investimenti, previsti in complessivi 65.000 miliardi di lire, di cui 29.700 a valere sulle risorse comunitarie, 20.700 su quelle pubbliche nazionali e 14.600 di risorse private».



784 milioni di ecu alla ricerca italiana

La Commissione ha approvato, su proposta della signora Monika Wulf-Mathies, commissario alla politica regionale, un programma italiano di ricerca, sviluppo tecnologico e alta formazione che prevede investimenti per 1.341,4 milioni di ecu. Il 58,5% dei fondi, 784 milioni di ecu, provverranno dal bilancio comunitario; il resto sarà fornito dai bilanci nazionale e regionali nonchè dal settore privato.

Sono previsti quattro sottoprogrammi. Il primo, «Alta formazione e infrastrutture connesse», tende a rafforzare i legami tra formazione e settore produttivo locale, attraverso la promozione di nuovi diplomi universitari di tipo scientifico e tecnologico e il finanziamento di borse di studio; inoltre verranno allestite infrastrutture e laboratori per le facoltà scientifiche del Mezzogiorno per ridurre il divario tra il Sud e il Nord del paese in questo campo. Il sottoprogramma «Ricerca e innovazione» finanzia i centri controllati dal ministero (Enea, Cnr, Infm, Infm, Anton Dohrn) e, tramite il «Fondo per la ricerca applicata», concederà prestiti a tasso ridotto per promuovere la ricerca delle Pmi.

Il terzo sottoprogramma, «Divulgazione, innovazione e sviluppo territoriale», sosterrà le iniziative delle piccole e medie imprese promuovendo il trasferimento di tecnologie e la promozione dei parchi scientifici; finanzia anche programmi di formazione professionale per educare operatori che possano porsi come intermediari tra l'offerta delle università e dei centri di ricerca e la domanda d'innovazione delle aziende. Infine, il quarto sottoprogramma sarà dedicato all'assistenza tecnica, soprattutto nelle attività di valutazione e monitoraggio.

Commercio: prezzi più trasparenti

Dal 6 giugno 1997, tutti i commercianti dell'Unione europea - esclusi i piccoli dettaglianti che avranno diritto a una deroga di quattro anni - dovranno esporre il prezzo per unità di misura, oltre alla normale indicazione per confezione. Lo prevede una proposta di direttiva adottata dalla Commissione e presentata al Consiglio su iniziativa di Emma Bonino, responsabile della politica per i consumatori. Si vuole consentire all'acquirente, ha spiegato la signora Bonino, di valutare in modo preciso e immediato il costo dei diversi prodotti consentendogli

scelte più consapevoli. «Nostro duplice obiettivo - ha spiegato la commissaria - è quello della trasparenza e della semplificazione. Trasparenza per il consumatore, che disporrà di informazioni precise e comparabili; semplificazione, perché il sistema che era stato previsto precedentemente si è rivelato troppo complesso». Il regime in vigore, regolato da due direttive del 1988, prevedeva già l'indicazione del prezzo unitario per le merci preimballate in quantità prestabilite, ma conteneva anche molte esenzioni.

122 monumenti da salvare

Sono 122 i progetti pilota selezionati quest'anno nel quadro del programma europeo di conservazione del patrimonio architettonico. Il tema del 1995 era quello dei monumenti religiosi. La scelta fra i 2.215 progetti presentati a Bruxelles è stata operata da un giuri di 15 esperti di fama internazionale. Cento monumenti si trovano nei paesi dell'Unione europea e 22 in quelli dell'Europa centrale e orientale associati all'Unione (Polonia, Ungheria, Repubblica ceca, Slovacchia, Romania e Bulgaria). I progetti - 2.004 nell'Unione e 211 nei paesi associati - sono stati presentati dalle autorità nazionali, regionali o locali nonchè da associazioni e privati cittadini. I fondi disponibili ammontano a 4 milioni e 700 mila ecu per i cento progetti nell'Unione e a 937.000 per i 22 dei paesi associati.

I progetti italiani sono undici: le cattedrali di Como, di San Cerbone a Massa Marittima, di San Martino a Lucca, di San Giovanni Battista a Torino, la basilica di Aquileia, le chiese del Gesù Nuovo a Napoli, di Santa Maria della Spina a Pisa, di Santa Maria Maggiore a Guardiagrele (Abruzzi), la Chiesa rupestre di Santa Lucia alle Malve a Matera, il loggiato della piazza della Santissima Annunziata a Firenze e infine, a Roma, San Carlino alle Quattro Fontane.

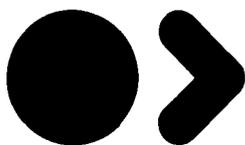
l'EUROPA

Direttore: **Gerardo Mombelli**
Redattore capo: **Luciano Angelino**
Segreteria di redazione: **Carla Borsa**
Responsabile: **Gianfranco Giro**

Reg. del Tribunale di Roma n. 553 del 3.11.1987 -
Direzione e Amministrazione: via Poli 29 00187 Roma - tel. 06/6991160 - Sped. in abb. post. 50% -
Stampa: Arti Grafiche S. Marcello, v.le R. Margherita 176 00198 Roma - tel. 06/8553982

l'EUROPA

è edito dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea. Le opinioni e i giudizi espressi non riflettono necessariamente la posizione dell'editore.



7 - 95 Luglio

Rapporto della Commissione europea

Luci e ombre del mercato unico

La base indispensabile. Quali che siano i progetti ed i programmi per il futuro affidati alla Conferenza intergovernativa del 1996, non si deve mai dimenticare che la base su cui posa l'edificio dell'Unione europea è il mercato unico senza frontiere. Se la base non è solida, se essa scricchiola a causa d'evoluzioni monetarie od altre, se le istituzioni non vigilano in permanenza con sufficiente attenzione sul suo funzionamento, tutto può barcollare.

Troppo spesso si ha tendenza a considerare che ormai il mercato senza frontiere esiste, essendo stato raggiunto con il famoso «Obiettivo 1992» e con gli oltre 300 testi legislativi che l'hanno concretizzato, per cui non è più necessario occuparsene. La realtà è profondamente diversa. Il mercato unico non è come la vetta d'una montagna cui si giunge dopo una lunga scalata per poi guardare con soddisfazione al cammino percorso; esso è invece una conquista continua, da perfezionare giorno per giorno, da consolidare in continuazione. E rappresenta anche il punto di partenza per l'adesione del cittadino all'impresa d'integrazione, poichè è la soppressione delle frontiere che apporta all'uomo comune la sensazione anche fisica dell'appartenenza ad una Comunità estesa al di là delle frontiere nazionali, che garantisce vantaggi concreti alle imprese moltiplicando per dieci il mercato in cui possono agire senza pastoie nè intralci, che sopprime ogni restrizione allo spostamento delle persone, dei beni, dei capitali, dei servizi. È quindi comprensibile che il prof. Mario Monti, cioè il commissario europeo che dal gennaio scorso è responsabile del mercato unico, consideri come sua prima responsabilità il controllo e la vigilanza sull'esistenza effettiva ed il funzionamento «sul terreno» di questo mercato. In passato, il controllo e la vigilanza riguardavano essenzialmente la trasposizione in diritto nazionale dei testi approvati a Bruxelles. Questo tipo di controllo rimane indispensabile; l'ultima verifica indica che la trasposizione ha raggiunto la media del 96%, per cui si può affermare che da questo punto di vista l'essenziale è fatto. Ma non è più questo il metro fondamentale per valutare la situazione.

Effetti concreti per il cittadino e per le imprese. Il prof. Monti ha dato di-

sposizioni affinché il controllo sia ormai effettuato in base a due criteri supplementari, cioè:

a) non limitarsi a verificare il numero delle direttive trasposte, ma controllare la qualità della trasposizione. Le leggi nazionali d'applicazione corrispondono effettivamente alla lettera ed allo spirito del testo europeo originario?

b) cercare progressivamente di valutare gli effetti concreti della soppressione delle frontiere sull'economia reale. Gli ostacoli alla libera circolazione dei beni, dei servizi, dei capitali e delle persone sono in linea di massima scomparsi; quale vantaggio ne traggono le imprese? E le piccole e medie imprese in particolare? Ed i singoli cittadini?

Una valutazione complessiva così ambiziosa non può essere effettuata in qualche settimana nè in qualche mese. Non si tratta di procedere ad un esercizio teorico negli uffici della burocrazia brusselense ma di farvi partecipare gli attori dell'economia europea ed i cittadini, cioè chi, questo mercato comune, lo vive giorno per giorno sul terreno. Vaste inchieste settoriali sono state intraprese con la cooperazione delle camere di commercio ed altri organismi rappresentativi, e gli imprenditori sono stati invitati a far conoscere le loro esperienze e le loro eventuali delusioni e lamentele. I primi dati veramente significativi (cioè sufficientemente ampi per essere considerati indicativi della situazione) saranno disponibili alla fine dell'anno ed il prof. Monti si propone di presentare al Consiglio ministeriale dell'Unione ed all'opinione pubblica un primo rapporto nel corso del 1996.

Una prima valutazione. Anche se si dovrà attendere l'anno prossimo per disporre d'una analisi esauriente, l'ultimo rapporto della Commissione europea al Consiglio ed al Parlamento di Strasburgo sullo stato del mercato unico presenta già gli elementi fondamentali di un giudizio d'insieme, con i suoi elementi positivi e quelli che lo sono meno; e questo giudizio tiene conto sin d'ora dei contributi degli ambienti professionali, che non hanno atteso le inchieste settoriali approfondite per far conoscere le loro osservazioni e critiche. Nelle considerazioni introduttive la Commissione ribadisce: «Per i cittadini e le imprese d'Europa, il completamento del mercato unico ed il

miglioramento del suo funzionamento sono essenziali per la credibilità politica dell'Unione (...) Il mercato unico è una delle grandi realizzazioni della Comunità, ed ha indotto i cittadini e le imprese ad attendere che l'azione comunitaria appporti vantaggi tangibili. Lo sforzo politico dispiegato in passato deve essere rinnovato; per rispondere a quest'attesa, progressi più rapidi ed importanti devono essere compiuti».

La valutazione d'insieme è nel contempo positiva e sfumata: «il messaggio principale che la Commissione intende far passare è che nell'insieme il mercato unico funziona ma che dei problemi sussistono in diversi campi (...) Gli ambienti professionali e le associazioni dei consumatori hanno confermato che in vari settori-chiave i ritardi nella trasposizione del diritto comunitario e la sua applicazione inadeguata costituiscono tuttora una seria minaccia per il mercato unico (...) L'obiettivo del presente rapporto è di fornire ai cittadini ed alle imprese uno strumento utile; la sua ambizione non è solo di tenerli informati delle disposizioni, legislative ed altre, tendenti a migliorare il funzionamento del mercato unico, ma è anche quella di fornire elementi di riflessione e di discussione sui vantaggi pratici di questo mercato e sui problemi da risolvere».

Vantaggi pratici. La maggioranza degli attori economici sono oggi consapevoli di quello che possono attendersi dal mercato unico e di quello che possono ricavarne o che già ne ricavano. La Commissione sottolinea che:

- l'eliminazione dei controlli sulle merci alle frontiere ha notevolmente migliorato l'efficacia dei servizi di trasporto e ridotto le spese ed i termini di consegna. La fluidità degli scambi commerciali ne ha tratto gran vantaggio;

- la soppressione delle specifiche nazionali per i prodotti (le norme tecniche sono oggi in gran parte europee o reciprocamente riconosciute) ha eliminato la necessità per gli industriali di fabbricare serie diverse secondo il mercato di destinazione, oltre a far scomparire un gran numero di controlli;

- grazie all'apertura degli appalti pubblici alla concorrenza europea, numerose imprese hanno potuto estendere la loro attività ai mercati di altri paesi dell'Unione (ma non tutto funziona ancora come dovrebbe);

- la soppressione delle barriere fiscali ed il nuovo regime dell'Iva hanno permesso economie notevoli nelle spese di trasporto e nel costo delle formalità doganali (ma anche qui alcune difficoltà sussistono);

- il riconoscimento reciproco dei diplomi per le professioni il cui esercizio lo richiede, nell'insieme funziona correttamente, salvo per qualche professione in alcuni paesi.

Lacune ed imperfezioni. Oltre ai vantaggi, la Commissione sottolinea le lacune che le sono state più spesso segnalate:

• certi eccessi di burocrazia nella trasposizione delle direttive europee hanno il risultato di mantenere in pratica le barriere che in teoria sono state soppresse;

• alcuni settori non sono stati ancora liberalizzati. Il caso più macroscopico è quello dell'energia elettrica (che nessuno può importare direttamente senza passare attraverso il monopolio nazionale di distribuzione per acquistarlo direttamente nel paese in cui è meno cara);

• gli appalti pubblici, aperti in teorie alla concorrenza europea, sono in realtà ancora in parte «nazionali» per difficoltà legate alla pubblicità insufficiente dei bandi di gara, all'inefficacia dei ricorsi di chi si ritiene ingiustamente escluso da una gara e per altre lacune di carattere tecnico;

• il diritto delle società non è stato ancora sufficientemente adattato al mercato unico; la forma delle «società anonima europea» è tuttora inesistente; soprattutto le piccole e medie imprese incontrano tuttora difficoltà giuridiche serie per accedere ai mercati esteri;

• alcune discriminazioni fiscali a scapito delle imprese che esercitano la loro attività in vari paesi dell'Unione non sono state ancora soppresse;

• i controlli al passaggio delle persone alle frontiere esistono tuttora. È questa la lacuna più grave, poichè è la più visibile per il cittadino. È vero che a certe frontiere i controlli sono saltuari e leggeri, e che i paesi del «gruppo di Schengen» (Francia, Germania, i tre del Benelux, Spagna e Portogallo) li hanno già in linea di massima soppressi tra di loro, ma sul piano comunitario la situazione sembra per il momento bloccata.

Implicazioni monetarie. Su un piano generale, la Commissione è consapevole che il mercato senza frontiere non potrà essere perfetto sino al giorno in cui l'Unione europea, non sarà dotata di una moneta unica oppure la parità tra le monete nazionali saranno fisse ed irrevocabili (il che è in pratica la stessa cosa). La svalutazione di alcune monete - con la lira, la peseta e la sterlina in testa - rispetto ad altre - marco tedesco, fiorino olandese, franco francese - ha provocato serie difficoltà nel funzionamento del mercato unico, poichè i prodotti dei paesi a moneta debole sono affluiti a prezzi molto bassi sui mercati altrui, e quelli dei paesi a moneta forte sono diventati talora troppo cari in certi mercati. Le distorsioni sono notevoli in alcuni settori, come quello automobilistico, e nelle zone vicine alle frontiere. La Commissione riconosce che il problema non può essere trascurato e presenterà in ottobre un rapporto specifico; ma alla fine di luglio, per rispondere a pressioni crescenti i commissari al mercato interno (Mario Monti) ed agli affari finanziari (de Silguy) hanno rilasciato una «dichiarazione» ufficiale che sottolinea che in nessun caso saranno previste né ammesse misure che possano mettere in causa i principi ed il funzionamento del mercato unico, quali, ad esempio, dazi compensativi alle frontiere. Il che dovrebbe rassicurare sia gli industriali che gli agricoltori italiani, anche se la stabilità monetaria rimane indispensabile: a lungo andare, fluttuazioni eccessive e frequenti delle monete potrebbero mettere a repentaglio l'unità del mercato.